

CONFEDERAZIONE NAZIONALE ARCHEOLOGI

ARCHEOLOGI, IL CONTRATTO EDILE È IL RIFERIMENTO

Il 3 agosto scorso, i segretari generali trentini di Feneal-UIL, Filca-CISL, e Fillea-CGIL hanno sottoscritto il documento con le controparti dell'Ance, dell'Associazione Artigiani e della Federazione delle Cooperative, che sarà presentato alla Provincia Autonoma di Trento per chiedere (come già avviene in Alto Adige) l'obbligo di applicazione del Contratto Collettivo dell'Edilizia agli archeologi operanti nei cantieri.

Il fatto riveste un'importanza che va assai al di là della singola vicenda regionale, per costituire il primo passo di una buona prassi che ci auguriamo possa estendersi gradualmente nella penisola, e che vedrà la Confederazione Italiana Archeologi impegnata senza se e senza ma in sostegno dell'affermazione del Contratto dell'Edilizia. Lo abbiamo fatto nel caso trentino, travalicando talvolta anche la ragionevole prudenza degli archeologi locali, che stanno purtroppo ancora pagando in termini di difficoltà professionali la nostra determi-

nazione per una battaglia che andava vinta. Poiché il tema delle tutele e dei diritti incarna una responsabilità sociale da cui nessuno può chiamarsi fuori, è bene sottolineare che la C.I.A. metterà in campo tutte le sue energie mediatiche perché non vi siano archeologi penalizzati nella propria vita lavorativa per il solo torto di aver partecipato a una battaglia di civiltà.

Un accordo fra le parti, che riconosca sin nella fase di appalto il peso di contratti completi di ogni tutela per chi lavora in cantiere, non può che risultare ottimale per tutte le parti in causa, ed appare veramente difficile giustificare posizioni difformi. Le obiezioni al riguardo sono infatti improntate ad un equivoco di fondo che è bene chiarire: in alcuni contesti si sente infatti parlare dell'utopia di una sorta di Contratto onnicomprensivo che regoli tutti i possibili impieghi di un archeologo. Questa impostazione è viziata da un fraintendimento. Un Contratto Collettivo è infatti legato necessariamente al contesto di



impiego e non alla tipologia professionale (la cui tutela è demandata ad altre sedi), non si spiegherebbe altrimenti perché il CCNL della Funzione Pubblica si riferisca a una pluralità di figure che vanno dai custodi ai dirigenti ministeriali, e quello edile dagli architetti ai manovali. Un ipotetico contratto che pretendesse di rendere conto di tutti gli ambiti di impiego dell'archeologo dovrebbe dunque comportare, per gli archeologi funzionari di soprintendenza e docenti universitari, la rinuncia

ai loro quadri normativi e contrattuali di riferimento per aderire a una tale inedita contrattualizzazione? E' ovvio che la C.I.A. vedrà sempre favorevolmente la coesistenza di diversi Contratti Collettivi, anche inediti e legati ad ambiti specifici, purché sia chiaro che su un cantiere il punto di riferimento è quello del Contratto Edile: ci pare assurdo contestare a un archeologo il diritto alle medesime tutele di un operaio in caso di maltempo, di problemi di salute e di ogni specificità legata ai

cantieri. In questo senso, la C.I.A. si è schierata da tempo e oggi rivolge un appello alle altre associazioni del nostro settore perché facciano a propria volta una scelta chiara e priva di ambiguità.

Oggi, il nostro pensiero e il nostro appoggio vanno agli archeologi trentini che hanno sostenuto e spesso pagato sulla propria pelle questa battaglia e quegli imprenditori che hanno sempre applicato il Contratto Edile anche prima del riconoscimento odierno, al costo di spese più duramente sostenibili, nel nome della qualità del lavoro e della dignità delle persone. Sono loro che, nell'era delle rendite facili e dei liberismi all'amatriciana, mantengono viva una sana tradizione imprenditoriale anche nel nostro settore, ed è anche con e per loro che contiamo di proseguire questa battaglia.

Augusto Palombini
Confederazione Italiana Archeologi
Responsabile Regione
Trentino-Alto Adige